

Pareto e il personale delle ferriere del Valdarno

Riassunto da: Vilfredo Pareto *tenacino*: "signore incaricato" della Società del Ferro in Valdarno

Tesi di laurea di ALESSANDRO MELAZZINI
alessandro@skabadip.nu

Dall'agricoltura alla fabbrica

Agli inizi della Società del Ferro, la mancanza di una solida tradizione industriale nella zona del Valdarno rende impegnativo il reperimento di maestranze qualificate e «lenta e difficile» la formazione di quadri operai abituati all'esperienza di fabbrica. Benché nei dintorni di San Giovanni siano operanti varie botteghe e officine, usate come riserva di manodopera, l'addestramento delle varie centinaia di operai comuni pratici della lavorazione del ferro e abituati a sopportare «proficuamente i ritmi di vita di fabbrica» avviene lentamente e con difficoltà. Molti operai provengono dall'agricoltura, e in misura minore dall'artigianato, e per molto tempo non vi è un completo distacco dai lavori agricoli, continuando il rapporto con il lavoro dei campi nell'ambito del proprio nucleo familiare. Il pendolarismo fra il settore di provenienza e la fabbrica è motivato dall'insicurezza del nuovo posto di lavoro, che suggerisce di mantenere come risorsa di riserva la precedente attività. Non stupisce, quindi, che «il processo di formazione di un proletariato operaio compatto» si verifichi con estrema lentezza.

Per la prima generazione di operai di fabbrica la nuova ambientazione è dura, ma non ci so-

no elementi certi per affermare con sicurezza che questa nuova condizione venga considerata «come una jattura o come una necessità imposta dal bisogno a simiglianza, per esempio, dei loro colleghi inglesi di qualche decennio prima».

L'organizzazione di classe è lenta a svilupparsi tra gli operai della zona. Nel 1876 si ha traccia di una sezione dell'Internazionale a Montevarchi, ma non risulta che abbia alcun rapporto con il bacino minerario siderurgico.

Condizioni di lavoro degli operai e forme di assistenza

Le ferriere lavorano 24 ore su 24. Il lavoro è scandito da due turni giornalieri di 12 ore ciascuno e la remunerazione avviene a cottimo, nei casi in cui ciò è possibile. A questo proposito scrive Pareto nella lettera a Carlo Fenzi del 17 aprile 1874: «Con il lavoro a cottimo si possono ottenere buoni risultati in questa parte [i forni] e perciò fu primo mio pensiero appena ebbi la direzione della ferriera, di applicare questo sistema di lavorazione. [...] Sin dal 6 aprile 1874 gli operai dei forni a riscaldare lavorano a cottimo». [...] Sono «previste disposizioni con le quali sono comminate multe ai fuochisti che lasciano mancare il gaz e agli operai che lasciano bruciare il ferro in forno. I pacchettatori sono pure a cottimo [...]; riguardo ai forni a pudellare il cottimo principierà solo lunedì prossimo».

In fabbrica vigono i «più duri rapporti di subordinazione»; ai tecnici stranieri e ai capi fabbrica ven-

gono affidati i compiti più importanti e delicati, e questi hanno un grande potere sugli operai.

Il manovale impiegato alle ferriere è un operaio-massa, senza un vero e proprio mestiere, che lavora a livello di sussistenza. Di questo tipo Marx scrive nel *Capitale*: «La relativa svalorizzazione della forza-lavoro, dovuta all'eliminazione o alla diminuzione delle spese di apprendistato, comporta direttamente una maggior valorizzazione del capitale in quanto tutto ciò accorcia il tempo necessario a riprodurre la forza-lavoro ed allarga il dominio del plusvalore».

L'organizzazione del lavoro divide la gran parte degli operai non qualificati, i manovali, e il ristretto numero di sorveglianti, dotati di un notevole potere discrezionale. Hanno la possibilità di infliggere multe, allontanare i disturbatori dal lavoro e di licenziarli. Oltre questi, vi sono poi i capi-officina e capi-fabbrica, con funzioni direttive e poco amalgamati con il resto della manodopera.

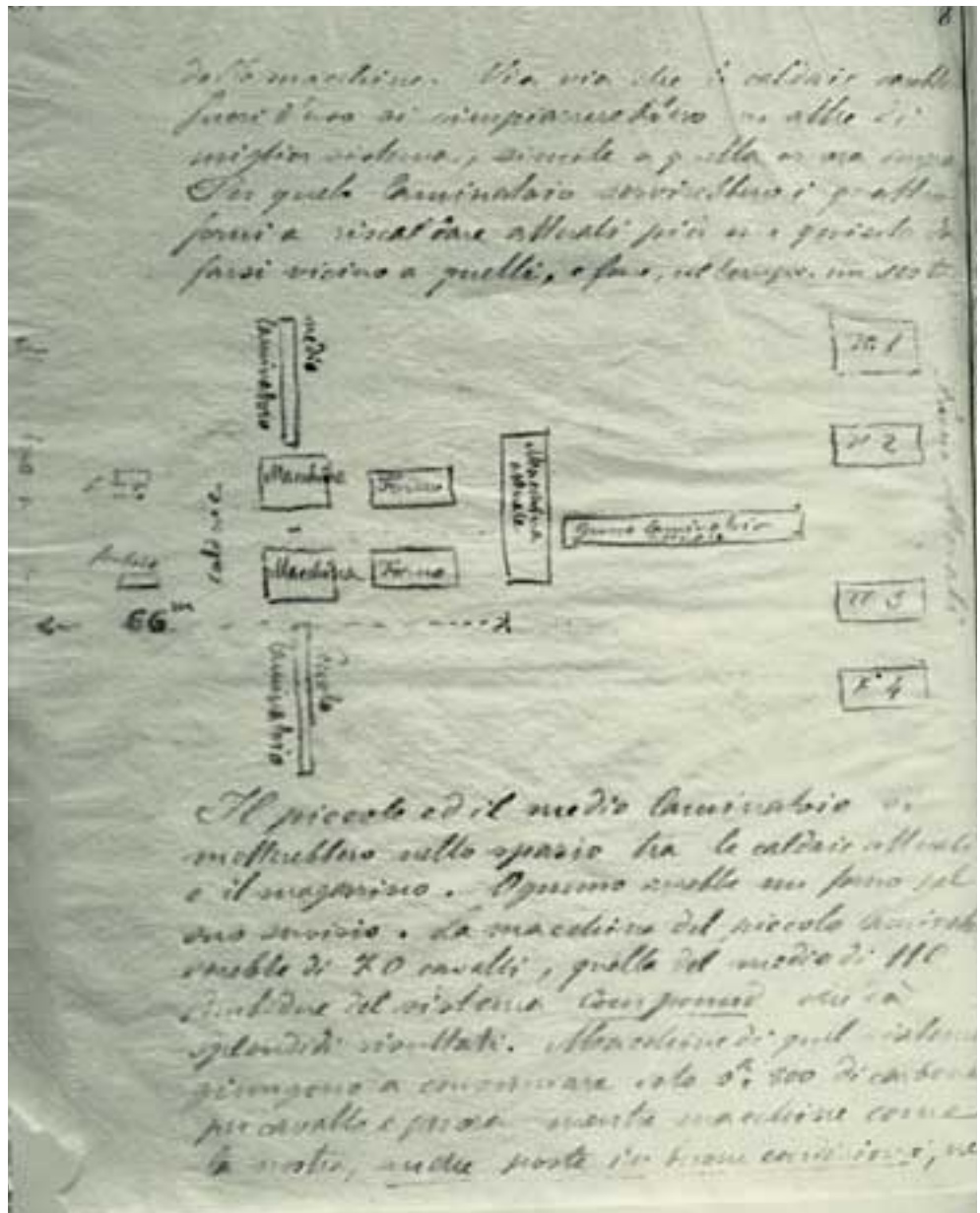
Con l'impianto della Società del Ferro si registra in Valdarno un notevole incremento di popolazione. Rispetto ad un andamento stazionario, nel decennio 1861-71, in cui si passa, nei due comuni di San Giovanni e Cavriglia, rispettivamente da 4.545 a 4.558 e da 4.343 a 4.570, in quello successivo si registra un notevole incremento, di oltre 1.500 unità.

Sebbene in tale crescita siano calcolati anche i tecnici provenienti dall'estero, la maggior parte del numero è costituita dall'arrivo di manovalanza proveniente dai comuni e dalle province vicine.

Un incremento così consistente provoca l'insorgere di problemi sociali di grande rilievo, come quelli relativi all'igiene o alla mancanza di spazio abitabile. Sebbene il comune di San Giovanni Valdarno, nel 1872, si occupi di procedere all'edificazione di alcune case popolari, la cosa rimane un fatto isolato e non risolve il problema degli alloggi, in continuo aumento con l'afflusso di manodopera, causata dall'entrata in funzione della ferriera. A Castelnuovo dei Sabbioni la direzione delle miniere si occupa, nel 1874, di costruire un capannone adibito a dormitorio per i minatori, per il quale la Società spende 1.880 lire l'anno, contro un introito di 1.993 lire per le tasse imposte ai minatori che usufruiscono dello stabile.

Ancora negli anni '80, la condizione di vita degli operai rimane pessima e l'igiene trascurata. Pareto, fin dall'inizio della sua attività alle ferriere, mostra una certa attenzione al problema; in una lettera del 9 giugno 1874 chiede alla signora Peruzzi di interrogare un medico per sapere quale sia «la migliore sostanza da mescolare all'acqua che serve per bevanda agli uomini che lavorano all'arsura dei forni. Io pensavo ad un miscuglio di caffè e di acquavite, ma bisognerebbe sapere in quale proporzione. Non v'ha dubbio che l'acqua pura è nociva e ne abbiamo ora purtroppo delle prove, gli uomini si ammalano molto facilmente, è dunque sommo interesse della società di preparare una bevanda grata e sana per i suoi operai».

In fabbrica, a seconda dei turni e degli incarichi, il lavoro si svolge per otto, dieci o dodici ore. Il ritmo è segnato dall'andamento della lavorazione: mentre i forni si scaldano, gli operai ne approfittano per fermarsi e riposare, mangiare o conversare. Ma quando il ferro per la lavorazione è pronto, si torna immediatamente sul posto: il pagamento a cottimo per squadra non permette a nessuno ritardi che penalizzino gli altri lavoratori. Pareto ne fornisce una descri-



zione in questi termini: «In generale negli altri stabilimenti gli operai hanno delle ore fisse per riposo e per mangiare, quindi nelle ore di lavoro stanno di continuo occupati. Qui è l'opposto, entrano, per esempio, alle sei del mattino e debbono rimanere nello stabilimento sino alle sei di sera. Nessuna creatura umana potrebbe reggere tutto quel tempo senza riposarsi e senza mangiare. Ma ore fisse per ciò non vi sono, prendono il tempo quando lo trovano cioè mentre il ferro scalda. Così accade che si può benissimo entrare in ferriera a qualunque ora e trovare

sia tutti al lavoro, sia tutti disoccupati, chi a sedere, chi a mangiare e chi a discorrere coi compagni. Del resto non vi è luogo di temere che trascurino il lavoro, perché questo s'impone; quando il ferro è caldo bisogna passarlo al laminatoio, e poi sanno che sono pagati un tanto per ogni mille chilogrammi di ferro e non dubiti che sanno fare i conti loro» (lettera ad Emilia Peruzzi del 1° ottobre 1874).

Nei continui rallentamenti che la lavorazione subisce, gli operai sono sospesi in modo spiccio: «Se si chiude San Giovanni senza

Schema con cui Pareto illustra il suo piano di riorganizzazione degli impianti della ferriera di San Giovanni (IT PopSo FP R02C457, lettera a Carlo Fenzi del 26 novembre 1877).

The diagram with which Pareto illustrated his reorganisation plan for the San Giovanni ironworks (IT PopSo FP R02C457, letter to Carlo Fenzi 26 November 1877).

PARETO AND THE STAFF OF THE VALDARNO IRON WORKS

The conditions for the workers were not easy. Unskilled labour had to accept the most rigid dependent relationships. Piecework payment of the teams forced them to have a strict respect of time, in order not to harm everybody's earnings. Working conditions, to the limits of acceptability, were not covered by serious insurance guarantees. It can then be considered that small spontaneous agitations occurred, in general aimed at a request for a pay increase. Absenteeism was also very common. All these circumstances caused the young engineer, Pareto, to take the situation firmly in hand in order to avoid worse problems.

intenzione di riprendere il lavoro, sarà bene naturalmente di licenziare subito tutti gli operai», scrive il Pareto al Commendator Fenzi nell'aprile del 1875.

Nel dicembre 1877, mandando i capitali, tutto è fermo. Pareto si propone di licenziare subito parte degli operai e tenere il restante per far funzionare il laminatoio piccolo di giorno e quello grosso di notte. Ma, a causa della costante carenza di rotaie e dovendo sospendere il lavoro per un poco, non vorrebbe dover pagare i sette giorni di preavviso agli operai, senza che questi lavorino. Se fosse possibile ricevere qualche rotaia, è intenzionato a farli produrre fino al momento del licenziamento. Ma il debito con le Strade Ferrate Romane è troppo elevato per chiedere ulteriori prestiti, e le rotaie tardano ad arrivare.

La chiusura dell'azienda diventa «una delle tecniche di gestione», venendo utilizzata in modo regolare fino agli inizi del Novecento, come racconta un brano de *La Martinella*, giornale locale toscano: «E sempre [gli operai] si mandano a spasso nel modo più spiccio. Un avviso affisso al cancello della ferriera, nel quale non si dà loro neanche la magra soddisfazione di conoscere la durata della fermata; tutt'al più si dice loro che manca il lavoro».

A volte Pareto si serve degli operai come "forza d'urto", come mostrano alcune lettere del Fondo Pareto della Banca Popolare. In occasione di una protesta contro la concorrenza sleale della ferriera di Piombino, si scaglia contro la fabbrica concorrente accusandola di usare operai detenuti, costretti ai lavori forzati, accumulando un vantaggio competitivo ingiusto. Spera anche nell'intervento congiunto delle ditte Raggio e Tardy, temendo che «la Banca [Generale] non si muoverebbe». L'intento è di far firmare una protesta agli operai, svantaggiati essi stessi dalla concorrenza dei detenuti. Anche qualche anno dopo, per protestare contro le autorità ministeriali che non si decidono a diminuire le tariffe ferroviarie per il trasporto dei

materiali metallici, tenderà – poi bloccato dal Peruzzi – di sollevare gli operai: «Faremo ora muovere i nostri operai e, per principiare, domani si affigge negli stabilimenti della Società il manifesto di cui le accludo la copia. Stia a vedere che finisce che mi mettono in carcere! Ma ho un monte di ragioni e vedrà che mi difenderò!» (lettera a Emilia Peruzzi del 18 ottobre 1884).

In caso di incidenti sul lavoro, relativamente poco numerosi, la Società può decidere «in piena autonomia e caso per caso, se corrispondere o meno un sussidio per un certo periodo, limitato nel tempo, alla vedova o agli orfani». Solo nel 1887, al tempo della Società delle Ferriere Italiane, viene introdotta l'assicurazione collettiva per gli infortuni sul lavoro, il cui premio è a carico della Società. Il Pareto sarà sempre molto sfavorevole al sistema assicurativo. Costretto a sottoscrivere la polizza collettiva, desidererà mettere la metà del premio da pagare a carico degli operai, ritenendo che, altrimenti, la spesa costituisca un onere eccessivo per la Società.

Anche le condizioni dei minatori sono pessime. A parte il villaggio di Castelnuovo, la maggior parte di essi vive lontano dal luogo del lavoro.

L'unica forma di assistenza è rappresentata dal mutuo soccorso di San Giovanni Valdarno, fondato nel 1864 e operante dal 1866. Per un certo periodo ammette anche donne operaie, con un'età compresa fra i 14 e i 45 anni, ma non consente loro di ricoprire cariche sociali o di intervenire alle adunanze.

La Società di mutuo soccorso è sussidiata principalmente dalla Società del Ferro, poiché la classe operaia locale è in gran parte occupata nella sua ferriera. Quella svolge il ruolo di punto d'aggregazione sociale, rimanendo per molti anni l'unico organismo operaio del paese.

Presta i suoi depositi alla Società del Ferro, che le corrisponde un utile del 6% annuo. Per molti anni, la presidenza della Società è nelle mani di Leopoldo Cantucci,

l'affittuario di Pareto nei primi anni di lavoro a San Giovanni.

Pareto e il personale

Tommaso Giacalone-Monaco, nell'introduzione ai volumi delle *Lettere ai Peruzzi*, ci informa che il giovane Pareto, ai tempi del primo impiego presso le Strade Ferrate Romane, si occupava di approntare calcoli e stendere disegni, compiendo spesso lavori manuali di cui andava fiero, acquistando prestigio agli occhi degli operai. Ma il Pareto direttore non ha grande stima dei lavoratori di San Giovanni, li considera «personale poco capace», tanto che, nel periodo della liquidazione della Società del Ferro e della nascita della Società delle Ferriere Italiane, attende il momento di passaggio della ferriera alla Banca Generale per operare «una riforma radicale» al fine di procurarsi, una buona volta, del personale valido. Se trova che un addetto non compia bene il proprio lavoro, non esita a stigmatizzarlo: «Il magazziniere che pareva un giovane svelto, non so come, è rincitrullito; mi fa ogni momento sbagli ed eseguisce le ordinazioni contro il senso comune. Sicché oltre alla direzione tecnica della ferriera debbo anche fare da magazziniere». Ma questi continua a farlo disperare: «Che sia innamorato?» (lettere a Emilia Peruzzi del 29 agosto e 1 settembre 1874).

Oltre alla continua ricerca di maestranze capaci, si deve anche occupare delle questioni amministrative del personale, creando conflitti con la direzione. Questa si lamenta di dover badare al pagamento degli operai, cosa che dovrebbe essere interamente gestita dal direttore Pareto, affermando di non avere il tempo di occuparsi con puntualità dell'invio dei pagamenti: una delle tante rigidità dell'azienda. Il direttore di San Giovanni continua a sollecitare il pagamento degli operai, visto che vi è difficoltà a trovare manovali in paese e si deve ricorrere a paesi limitrofi, come Arezzo. E precisa: «Ella [Fenzi] mi dice che la direzione ha ben altri impegni da corri-

spondere che quelli dell'agenzia di San Giovanni, ne sono più che persuaso ma la prego di considerare che nella mia lettera non muovo già lamento pel ritardo nell'invio del contante ma chiedevo d'esserne *avvisato* prima il che a me non pareva potesse essere in contraddizione con gli impegni della direzione».

E spiega che questi operai, per cui s'arrabatta nel cercare di recuperare la paga, sono ben altro che «fior di galantuomini». Vale la pena ascoltarlo, dalle lettere del Fondo, descrivere uno dei vari episodi capitatogli con gli operai. «Ieri sera tre di loro, per un futile pretesto, profferivano in ferriera, minacce di morte contro il capofabbrica e un loro superiore. Non solamente li feci mettere alla porta ma volevano essere pagati e se io non avessi avuto di che soddisfarli ella può figurarsi che inconvenienti potevano nascere con quegli individui fuori della porta che in-

citavano la gente gridando che si faceva loro torto e non li si voleva pagare. Ma tre operai sono pochi, sennonché alcuni giorni orsono molti di Arezzo pretendevano un ingiustificabile aumento il quale non venendo accordato loro faceva sì che abbandonavano il lavoro. Veramente si era in diritto di pagarli alla fine della quindicina ma il maresciallo dei carabinieri avendo tra loro riconosciuto dei soggetti assai pericolosi mi pregò di pagarli subito per sbarazzarcene, e mi parve dover accondiscendere per evitare spiacevoli inconvenienti» (IT PopSo FP R02C334, 7 luglio 1877). Ma senza uomini, si lamenta, non si possono fare trasporti di ferro in magazzino e le spedizioni rallentano. Le assenze non vengono mai pagate, ma l'assenteismo è comunque fortissimo. Spesso capita che gli operai abbandonino il posto di lavoro, cercando fortuna in altre ferriere, o per semplice negligenza: «Anche le feste in Firenze mi ci

volevano! Molti dei miei operai vi sono stati la domenica, al lunedì ne mancarono parecchi in ferriera e quelli che erano tornati erano mezzi addormentati, e non concludevano nulla!» (lettera a Emilia Peruzzi del 28 giugno 1877).

Se ritornano sui loro passi, pregando di essere assunti di nuovo, il Pareto li tratta con cipiglio, ma poi non può che accettarne il rientro, data la continua difficoltà nel trovare personale. Scrive all'addetto Ferdinando Airoli nel novembre del 1875: «Ho avuto la vostra lettera in cui mi chiedete di tornare qui a lavorare. Posso acconsentire a riprendervi ma vi darò solo 6 lire al giorno perché non è giusto che voi che avete cercato di lasciare lo stabilimento abbiate di più di altri maestri che sono rimasti qui quieti a lavorare», ma «se sarò soddisfatto della vostra condotta potrò aumentarvi». Evidentemente l'Airoli non si fa scrupoli ad andarsene di nuovo, per poi ripe-



Operai in sciopero alla fine dell'Ottocento (gentilmente concessa da Archivio lavoro Fototeca, Sesto San Giovanni).

Workers on strike at the end of the nineteenth century.

sentarsi circa un anno dopo: «Potete tornare al vostro lavoro per l'epoca che mi indicate ma siccome è già la seconda volta che andate via, così per due quindicine avrete una lira di meno di paga al giorno». Probabilmente l'Airoli non accetta, ma un anno dopo Pareto si trova – ancora – a imporre le stesse condizioni. Acconsente a riprenderlo come mastro di forno ma con la paga di una lira in meno al giorno di quello «che avevate quando siete andato via» (IT PopSo FP R02C025, 4 novembre 1875; R02C170, 20 settembre 1876; R02C368, 23 agosto 1877).

Scioperi

Mancando qualunque organismo sindacale, gli scioperi hanno carattere spontaneo e improvvisato, scaturendo da una violenta ribellione a carattere individuale o di piccoli nuclei di operai.

La signora Emilia, proprio mentre ne prepara col marito l'entrata come «signore incaricato» nella Società, domanda ironicamente al giovane ingegnere cosa pensi degli scioperi. La risposta (lettera a Emilia Peruzzi del 20 agosto 1873) è lunga, ma molto interessante: «Un mese fa in una città delle Marche i cittadini tumultuavano e volevano impedire a un proprietario di esportare il suo grano, intervenne il Governo, giustamente a parer mio, e con la forza armata assicurò la libertà di commercio tutelando il proprietario



Operai addetti al laminatoio di una ferriera del secondo Ottocento (incisione del 1865 da un disegno di J. Gauchard).

Workers employed in the rolling mill of an ironworks in the second half of the nineteenth century (an engraving of 1865 from a drawing by J. Gauchard).

Dalla Società per l'Industria del Ferro alla Società delle Ferriere Italiane Sintesi cronologica degli anni 1877-1880

a cura di Pier Carlo Della Ferrera

1877

La Società per l'Industria del Ferro, sotto la guida di un Comitato di Direzione composto da Carlo Fenzi, Filippo Schwarzenberg e Moisé Valensin, sta attraversando un momento difficile. Il 1° luglio del 1876, l'Assemblea degli azionisti aveva dichiarato la propria sfiducia nei confronti della gestione della Società e deliberato la riduzione del capitale. L'operazione, che porta il valore delle azioni da 500 a 250 lire ed il capitale da 6 a 3 milioni, viene approvata dal Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio con decreto del 31 marzo 1877.

Giugno - *Vengono apportate modifiche alle macchine che forniscono la forza motrice tramite vapore; è installata una nuova caldaia che dovrebbe consentire consistenti risparmi nei consumi di combustibile, ma la scarsa qualità delle materie prime vanifica in parte le migliorie agli impianti.*

In seguito ad uno sciopero alla ferriera di San Giovanni, Pareto propone che venga stilato un regolamento di fabbrica, che molti operai rifiutano però di sottoscrivere.

Alcuni proprietari di miniere poste nelle vicinanze di quelle della Società chiedono ed ottengono l'uso della ferrovia Castelnuovo - San Giovanni per il trasporto della lignite.

Agosto - *Si inizia a valutare l'opportunità di riarmare la linea ferroviaria e di posare nuove rotaie in grado di sopportare carichi maggiori e più frequenti.*

Pareto (8 agosto) propone una riduzione del 15% della manodopera, per raddrizzare le sorti finanziarie della Società. Le economie dell'azienda in materia di personale riguardano, in generale, anche i tecnici specializzati e quanti svolgono mansioni dirigenziali. A questi vengono solitamente accordate percentuali sugli utili, ma uno stipendio base decisamente basso.

31 dicembre - *Il Comitato di Direzione, che si era insediato nel maggio del 1875, si dimette formalmente, in vista del passaggio delle consegne a Vilfredo Pareto, nominato nuovo direttore della Società.*

1878

1° gennaio - *Pareto si insedia come Direttore della Società per l'Industria del Ferro. Mantiene il ruolo di responsabile tecnico della ferriera di San Giovanni Valdarno e risiede a Firenze.*

Marzo - *Mentre si prospetta l'idea di liquidare la Società per estinguere i debiti, viene negata a Pareto la possibilità di intervenire con capitali propri per cercare di raddrizzare le finanze dell'azienda. È invece la Banca Generale ad assumere responsabilità sempre maggiori e più dirette nella gestione della Società. D'ora in poi le ferriere lavorano il ferro per conto della Banca, che acquista le materie prime e vende i prodotti finiti. La Società gode di una percentuale sulla produzione e di una quota su eventuali utili derivanti dal commercio delle materie prime. In seno alla Banca Generale si costituisce l'ufficio "Vendita di ferri", diretto da Pareto – che diviene di fatto funzionario dell'istituto di credito – sotto il controllo di Antonio Allievi. L'intervento, facendo affluire capitali nelle casse della Società, ha un effetto benefico e mitiga temporaneamente la cronica e strutturale carenza di disponibilità finanziaria dell'impresa. Il sistema di versamenti di capitale in quote successive, condizionate al buon andamento dell'azienda, si è infatti sempre dimostrato un ostacolo all'apporto di liquidità.*

Maggio - *Il malcontento serpeggia tra il personale della Società: Luigi Sherri, un disegnatore di Castelnuovo rimproverato da Pareto, minaccia le dimissioni; Louis Gagne, capo-fabbrica di San Giovanni, vuole lasciare la ferriera per incompatibilità con un altro dipendente. Anche il trattamento economico suscita tensioni. I lavoratori delle ferriere indicano uno sciopero per protestare contro i bassi cottimi. Nel 1878 si verificano ben quattro astensioni dal lavoro, con un'adesione complessiva di oltre 100 operai.*

30 maggio - *Entrano in vigore gli aumenti previsti dalle nuove tariffe doganali per i dazi su ghisa in getti, ferro e acciaio (anche in lamiera). Le nuove disposizioni, adeguate alle esigenze tecniche dell'industria, creano le condizioni per la costituzione di accordi di cartello tra le varie imprese siderurgiche italiane per il rialzo del prezzo del ferro. Le società Raggio di Genova e Tardy & Benech di Savona sono le prime con le quali Pareto e la Banca Generale prendono contatti per avviare un'azione comune.*

Agosto - *Pareto ingaggia una violenta polemica con Carlo Malenchini, sovrintendente per tutte le questioni della Società, reo di aver intrapreso autonomamente un affare di vendita di ferro, in palese disaccordo con le disposizioni della Banca Generale, che assegnano invece al Direttore generale tale compito.*

Intanto la Banca Generale stipula con Jacopo Bozza una convenzione per la stiratura a cottimo del ferro mercantile nella ferriera di Corneto presso Tarquinia, tenuta in affitto dalla Banca e gestita dal Bozza stesso.

1879

17 aprile - *In seguito allo scoppio di una mina, muore un operaio nelle gallerie vecchie della cava di lignite in località Bichieraia.*

Maggio - *La situazione finanziaria della Società si fa sempre più critica. Pertanto, su pressione della Banca Generale, dieci azionisti, che rappresentano 4.675 azioni, ne decidono la liquidazione. L'attività in ferriera e in miniera continuerà fino alla conclusione dell'operazione.*

I rapporti fra Bozza, la Banca Generale e la Società del Ferro per la gestione della ferriera di Corneto divengono tesi. Pareto propende per l'estromissione del Bozza, ma prevale una linea più morbida, che garantisca al Bozza stesso vantaggi analoghi a quelli del primo contratto, ma permetta nel contempo di tenere la situazione sotto controllo. Dopo trattative estenuanti, tra lo scaltro temporeggiare di Bozza per cercare di trarre il maggior vantaggio possibile dagli accordi, il contratto per il lavoro a cottimo del ferro mercantile, scaduto nell'aprile, viene sostituito verso la fine dell'anno da un vero e proprio contratto di affitto a breve termine, rinnovabile alla scadenza.

1° luglio - *Con l'avviso pubblico dato dal legale della Società, avvocato Cesare Pecchioli, ha ufficialmente inizio l'operazione di liquidazione della Società del Ferro. Si insedia una apposita Commissione composta dai soci Ubaldino Peruzzi e Carlo Fenzi (per la Banca Fenzi), Oreste Ciampi e Antonio Allievi (per la Banca Generale), Arturo Mussini (per i piccoli azionisti). La Commissione dovrà procedere alla liquidazione nell'interesse degli azionisti, onorando i contratti in corso, mantenendo attivi gli stabilimenti e traendo il miglior profitto dai beni sociali venduti a pubblico incanto o a trattativa privata. Di fatto sarà la Banca Generale che, svalutati drasticamente impianti e giacenze di materiali, li riacquisterà sotto costo.*

Agosto - *Una sorgente sotterranea, che affiora improvvisamente durante l'estrazione della lignite nei piani inferiori della miniera di Castelnuovo, provoca l'allagamento delle gallerie. I danni sono ingenti. Ai lavori di svuotamento, che durano mesi, seguono opere di prevenzione per impedire il ripetersi dell'inconveniente.*

Dicembre - *Viene installata permanentemente nelle cave di Castelnuovo dei Sabbioni una pompa per l'aspirazione dell'acqua.*



Il Commendator Carlo Fenzi. Banchiere fiorentino che dirigeva la Società del Ferro, era uno dei principali interlocutori di Pareto all'epoca in cui questi svolgeva le mansioni di "signore incaricato" della ferriera di San Giovanni Valdarno.

Commendator Carlo Fenzi. The Florentine banker who managed the Società del Ferro, was one of Pareto's main interlocutors during the era in which he carried out the task of "trusted gentleman" with the San Giovanni Valdarno ironworks.

nel suo diritto di vendere al prezzo che credeva ed a chi meglio stimava la sua merce. Giorni or sono a Milano gli operai di uno stabilimento fecero sciopero per farsi aumentare la mercede, intervenne il Governo e mise in carcere gli scioperanti. Ora non siamo qui nel caso di una parziale libertà? Si tutela la libertà del proprietario di vendere come crede i suoi prodotti, si offende quella dell'operaio di vendere il suo lavoro. Eppure l'una è complemento dell'altra. Il giorno che il governo costringe l'operaio ad accettare una data mercede egli ha diritto a questi di chiedere che costringa a sua volta il suo produttore a dargli la merce a un determinato prezzo, tale che possa campare la vita. I cittadini che tumultuano pel caro dei viveri fanno un ragionamento falso è vero, ma l'esempio è venuto loro dall'alto. Se il Governo ha il diritto e l'arbitrio di stabilire il prezzo della mano d'opera perché non avrebbe anche la podestà di stabilire i prezzi dei prodotti? E non giova qui ricorrere al solito sofisma del concerto fra gli operai essendo evidente che questo è il solo modo che hanno di farsi aumentare la paga onde toglierlo loro equivale a stabilire il prezzo della giornata».

L'impostazione è quella liberale classica, in cui l'equilibrio è raggiunto nella misura in cui le parti, il capitalista e l'operaio, trova-



L'atto costitutivo della Società delle Ferriere Italiane, firmato dai soci fondatori davanti al notaio romano Alessandro Venuti il 29 agosto 1880.

The company charter of the Società delle Ferriere Italiane, signed by the founder members before the Roman notary Alessandro Venuti on 29 August 1880.

Su invito di Guido Dainelli, direttore della ferriera di Piombino, Pareto elabora un progetto di fusione tra la Società del Ferro e lo Stabilimento Metallurgico di Piombino, fino ad allora concorrenti. La disponibilità di Piombino nasconde in realtà l'interesse per un accordo con la Banca Generale che escluda le ferriere di San Giovanni.

1880

Febbraio - Si prospetta la vendita degli stabilimenti di San Giovanni a un gruppo di imprenditori e tecnici tra cui figura nuovamente Luigi Langer, il primo direttore generale delle ferriere, acerrimo nemico di Pareto. Dall'utile che ne deriverebbe si potrà procedere all'accordo di fusione con la ferriera di Piombino, per dare vita ad una società con un capitale di 6.000.000 di lire.

Marzo-aprile - Nell'imminenza della conclusione della liquidazione, viene assicurata la possibilità di partecipazione degli ex azionisti ad "una nuova società che possa per avventura costituirsi". Ai soci dovrà "in qualunque caso [essere] riservata la facoltà di ricavare la quota a ciascuno di essi spettante, o in azioni della nuova società, o in contante a loro scelta".

L'inchiesta governativa sull'esercizio delle ferrovie mette sotto accusa il complicato sistema tariffario e l'elevato costo dei noli, che mandano in crisi l'industria siderurgica. Pareto, pur con toni moderati, si associa al malcontento; chiede tariffe speciali differenziate, una maggior elasticità di gestione dell'impresa ferroviaria e un incremento del numero di vagoni.

1° maggio - Un violento incendio divampa nella miniera di lignite a Castelnuovo. Viene domato deviando entro le gallerie le acque di un canale che scorre nelle vicinanze; di conseguenza si rende praticamente inservibile buona parte della coltivazione lignitifera sotterranea.

Giugno - Leopoldo Gigli propone alla Direzione di scoperchiare nuovi banchi di lignite a Montetermini, per ovviare ai grossi danni causati dall'incendio del 1° maggio e dall'inondazione dell'agosto 1879. Il finanziamento arriverà dopo un anno.

Intanto (23 giugno) sfuma il progetto di fusione tra ferriere del Valdarno, Banca Generale e stabilimento di Piombino.

22 agosto - Davanti al notaio Celso Toti viene firmato l'atto di vendita della Società del Ferro alla costituenda Società delle Ferriere Italiane. Le trattative intercorse tra la Commissione liquidatrice e la Banca Generale, reale acquirente, si concludono con la cessione degli impianti di San Giovanni e di Castelnuovo per l'importo di 1.320.000 lire. Condizione sospensiva è l'approvazione dell'atto di compravendita da parte del Governo e dell'Assemblea della nuova Società. Gli impianti di Mammiano e del Sestajone saranno acquistati dalla Banca Generale più tardi, ad un'asta pubblica, per la cifra di 302.000 lire; l'operazione verrà conclusa solo nel 1881.

29 agosto - Si costituisce a Roma, dove è riunita la prima Assemblea dei soci, la Società delle Ferriere Italiane. Il capitale di 4.000.000, di cui vengono versati solo 5/10, è suddiviso in 16.000 azioni di 250 lire. Il programma di versamento delle quote sociali, che dovrebbe completarsi entro il marzo 1881, non sarà rispettato. Il Consiglio di Amministrazione della Società nomina Presidente Ubaldino Peruzzi, Consigliere Delegato Antonio Allievi (che è anche Direttore della Banca Generale), Direttore Generale Vilfredo Pareto. La sede sociale è a Roma, l'amministrazione centrale a Firenze.

31 dicembre - Con la scadenza dei contratti di prestazione d'opera a suo tempo stipulati con la Banca Generale di Roma, la Società per l'Industria del Ferro cessa di esistere.

no un punto di contatto comune tra opposti interessi.

Ma la realtà è difficile da affrontare in schemi, e l'idea si complica quando Pareto scopre che gli scioperi diventano sempre più frequenti e la composizione dei conflitti non facile, l'armonia delle classi essendo un compito molto difficile da perseguire. Il rifiuto di scendere in fabbrica diventa così un modo spontaneo, estemporaneo e inadeguato, per opporsi alla diminuzione dei salari reali e quindi al peggioramento della condizione di vita.

Questi scioperi hanno spesso la durata e consistenza di fuochi d'artificio, ma scoppiano continuamente, nella notte della Società del Ferro. Nel paragrafo precedente si è riportato un inedito episodio di sollevazione operaia. Ma, già nell'aprile 1874, in due lettere all'amica Peruzzi il Pareto scrive: «Quest'oggi ho avuto un piccolo tentativo di sciopero. Gli otto uomini che lavoravano alla forbice, quattro di notte e quattro di giorno, si presentarono alle 6 dicendo che se non gli si aumentava la paga andavano via subito. Io li presi in parola e siccome volevano far rumore li feci uscire dallo stabilimento. A quest'ora li ho già sostituiti con altri e spero che ciò sarà d'un ottimo esempio per quelli che vogliono fare i prepotenti».

Dimentico delle opinioni espresse con la Peruzzi, Pareto lamenta lo scarso impegno dell'autorità di polizia contro gli scioperanti che lo hanno minacciato, e conclude licenziando gli otto operai: «È stato di un ottimo effetto sugli altri operai. Sono cessate le lagnanze per farsi aumentare la paga e tutti lavorano di buon animo [...] In queste cose bisogna essere sempre giusti, ma soprattutto energici e non lasciarsene imporre».

È in questo clima che scaturisce l'episodio della tenagliata del Bacci, di cui si è riferito in un precedente articolo di *Paretiana*. L'idea di Pareto, dopo il travaglio del processo, è quella di redigere un regolamento sanzionatorio, da



Lettera su carta intestata della Vendita di ferri. Diretto da Pareto, l'ufficio fu costituito nel marzo 1878 ad opera della Banca Generale e fu preludio alla liquidazione della Società del Ferro.

A letter on Iron Sale headed paper. Managed by Pareto, the office was set up in March 1878 at the instigation of the Banca Generale and was the prelude to the liquidation of the Società del Ferro.

far sottoscrivere ad ogni operaio assunto. L'accettazione della convenzione gli sembra il metodo più efficace per riportare la calma, come scrive, sempre ad Emilia Peruzzi, il 23 e 24 luglio 1877: «Gli operai non saranno ammessi al luogo di lavoro, se non recano con loro la convenzione firmata, questa servirà loro di lettera d'introduzione. A me pare non sia possibile essere più chiari di così e se quegli operai non capiranno le condizioni è proprio perché non le vorranno capire». Ma dopo un'intensa ondata di scioperi nel 1876-77, in cui vengono mobilitati un centinaio di scioperanti, un gran numero di operai si rifiuta di firmare il documento, e altri confessano d'essere «stati messi su da qualche bimboccione... Sono proprio stupidi di dar retta a gente che li mette su per allontanarli dal lavoro e goderselo».

Nel 1877 si hanno 56 scioperanti e 106 nel 1878. È questo l'anno in cui il malcontento si spri-

giona più energicamente, e le minacce di serrata non scoraggiano i minatori di Castelnuovo, che si vedono decurtate le paghe e diminuiti i cottimi perché la vendita di lignite subisce un calo.

La calma viene raggiunta con numerosi licenziamenti e processi per violazione al diritto di proprietà ed alla libertà di lavoro. ■

Riferimenti bibliografici fondamentali per la stesura di questi scritti sono stati: I. BIAGIANTI, *Sviluppo industriale e lotte sociali nel Valdarno superiore (1860-1922)*, Firenze, Olschki, 1984 e G. BUSINO, *Vilfredo Pareto e l'industria del ferro nel Valdarno*, Milano, Comit, 1977.

La versione integrale della tesi di Alessandro Melazzini "Vilfredo Pareto tenacino: 'signore incaricato' della Società del Ferro in Valdarno", informazioni e notizie dettagliate sulle lettere del Fondo Pareto della Banca Popolare di Sondrio, a cura di Pier Carlo Della Ferrara, sono reperibili su Internet all'indirizzo www.popsito.it/fondopareto.